

Rubrica culinaria

Crumble Cookies!

Ciao a tutti e benvenuti (o bentornati) nella rubrica culinaria!

Come prima ricetta di quest'anno, vi propongo i Crumble Cookies: i biscotti più famosi del momento.

Vediamo come si fanno!

INGREDIENTI:

- 260g di farina 00
- 200g di zucchero di canna
- 200g di burro
- 2 uova grandi
- 2g di bicarbonato (o 4g di lievito per dolci)
- 2g di sale
- 300g di gocce di cioccolato o scaglie di cioccolato (di solito io mischio cioccolato fondente e al latte!)

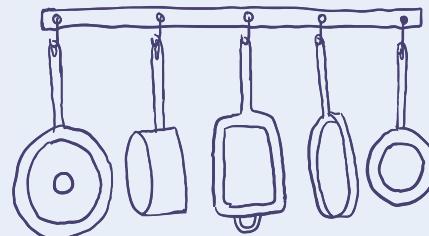
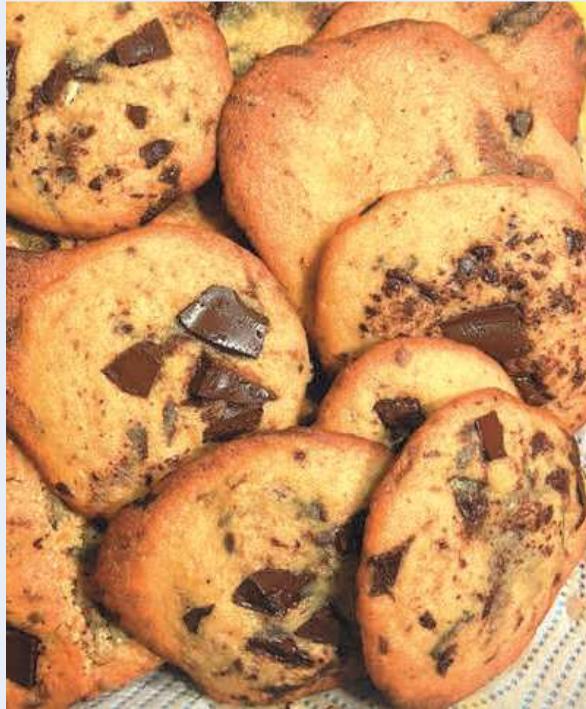


PROCEDIMENTO:

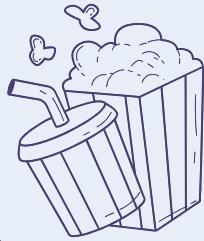
- 1) Mettete il burro in un pentolino, fatelo sciogliere e poi lasciate che bollire 1-2 minuti;
- 2) Versate il burro fuso in una ciotola e iniziate a versare lo zucchero di canna, mentre mescolate con una frusta;
- 3) Aggiungete 2 uova grandi e continuate a mescolare con la frusta;
- 4) Quando il composto risulta omogeneo, aggiungete il sale, il bicarbonato/lievito, la farina e continuate a mescolare;
- 5) Otterrete un composto pastoso al quale non vi resta che aggiungere il cioccolato;
- 6) Coprite la ciotola con della pellicola e lasciate riposare il composto in frigo per 45 minuti/ 1 ora;
- 7) Tirato fuori l'impasto, formate delle palline (non troppo grandi, i biscotti si allargaranno in forno!) e distribuitele su una teglia già adeguatamente preparata con carta forno;
- 8) Infornate a 175° per 15 minuti (il tempo varia molto a seconda del forno, ogni tanto controllate i biscotti e tirateli fuori quando vi sembrano coloriti ma ancora "crudi")

Buon appetito!

Spero che la ricetta vi sarà utile, ci vediamo alla prossima edizione!



Diana Cargoni - 5AC



Cinematografia

Folie a Deux

Il 5 settembre 2024 alle ore 7:35 mi trovavo su un traghetto direzione lido di Venezia. C'era l'allerta meteo, ma io e altri impavidi appassionati avevamo deciso di sfidare la pioggia aspettando quello che poi si sarebbe rivelato il vero ciclone della Mostra d'arte Cinematografica di Venezia: *Joker: Folie a Deux*.

Il giorno prima c'era stata la première, con una marea di gente che si arrampicava su scale, muri ed esseri viventi per cercare di cogliere anche solo uno cappello di Lady Gaga e Joaquin Phoenix. Ma da questa ambita première, sono usciti per la maggior parte pareri negativi.

"Joaquin Phoenix è stonato", "Film cringe", "Lady Gaga sprecata", "Canzoni non necessarie" "Noioso ed insensato" sono tutte parole che ho sentito uscire dalla bocca di ogni persona che ho incontrato sul lido e che abbia voluto dedicarmi uno squarcio del suo tempo per arrabbiarsi con me su quel film tanto promettente.

Ma *Joker: Folie a Deux* fa davvero così schifo?

Cercherò di farla breve.

Il 5 settembre 2024 alle ore 13:50 mi trovavo al di fuori del Palabiennale di Venezia, imprecando al telefono con mia madre su quanto quel film mi avesse deluso, su quanto avesse rovinato ciò che era stato così egregiamente costruito nel primo capitolo. Ma dopo la mia seconda visione ho capito: è fatto tutto apposta.

Joker, quello originale, è un film provocatorio, una critica crude e violenta allo stato americano e al mondo nel quale NON ci si prende cura delle persone con problemi che lo abitano, trattandoli come mostri e portando la loro condizione verso uno stato di degrado peggiore e continuo. Ma come tutte le grandi opere, è stato frainteso: venne considerato un inno alla violenza, un invito alla criminalità, che portò molte persone a voler imitare *Joker*. *Folie a Deux* è invece una lettera d'odio a queste persone.

In questo film c'è la degradazione di *Joker*, la sua umiliazione, la morte di un fenomeno, un processo pubblico col retrogusto di esecuzione.

Non c'è un singolo momento nel quale ti ritrovi a tifare per lui o per la sua storia di ossessione con Harley Quinn: ti senti a disagio, ti senti come se tutto quello che stai vedendo non avesse senso, e invece proprio per quello ha senso. Le canzoni devono farti sentire a disagio, Arthur Fleck deve fare azioni inspiegabili, perché quello che stai vedendo non è normale. Siamo nella testa di una persona malata e vivremo nella sua follia per due ore. Folie a deux. Quella follia è tra noi e lui.



Donatella Melilli - 5AL



Pillole letterarie



A Silvia

A Silvia è realmente come pensiamo?

Oggi, dopo essermi avventurato nella letteratura americana con Emily Dickinson, torno a casa parlando di letteratura italiana.

Ieri stavo leggendo Leopardi, uno degli scrittori preferiti in assoluto, e, nella lettura di *A Silvia*, mi è venuta in mente una nuova visione della celebre poesia, che, per quanto mi riguarda, viene spiegata malissimo dagli insegnanti e non le viene resa giustizia.

Partiamo dall'inizio: *A Silvia* è una canzone libera, scritta da Giacomo Leopardi nel 1828, una poesia poi divenuta tra le più celebri del poeta, insieme alla *Ginestra*, all'*Infinito* e al *Sabato del villaggio*.

Ecco, l'interpretazione di *A Silvia* può essere divisa in due correnti di pensiero: la prima in cui Silvia viene identificata come Teresa Fattorini, vicina di casa di Leopardi, che è intenta a filare la lana mentre Giacomo la osserva, inquietantemente innamorato, dalla finestra, finché Teresa muore di tubercolosi. La seconda ipotesi è più recente ed esclude l'umanità di Silvia, considerandola un simbolo per parlare

del mondo schifoso, della natura matrigna e della giovinezza che svanisce...

Ora però apriamo una nuova porta, chiudiamo gli occhi e immaginiamo la scena che sto per raccontare:

“Questo è quel mondo? questi
I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi
Onde cotanto ragionammo insieme?”

È chiaro, sono due amici, che in passato erano soliti passare molto tempo insieme a parlare delle proprie passioni, ma che ora, per un qualche motivo, non più.

Perché questa cosa? Vi starete chiedendo, beh, questo è un passo del finale di *A Silvia*, che smentisce l'immagine del Giacomo Leopardi polveroso, solitario e che non parla mai alle ragazze, di cui ci hanno riempito la testa, ma smentisce anche la disumanizzazione di Silvia, perché Giacomo è un giovane ragazzo come noi: è normale che un ragazzo sia disperato dopo la morte della sua amica, anche se si tratta di un umanista, poeta e filosofo come Leopardi.

È assolutamente vero l'attacco alla

natura, ma in quanto essa si è portata via la sua amica nel fiore dei suoi anni, non come un ragionamento da vecchio pessimista con la barba.

Concludo dicendo che non è importante se Silvia fosse o meno Teresa Fattorini, e nemmeno l'ipotesi che Leopardi fosse innamorato di questa Silvia (anche perché Leopardi, come si evince dalle lettere, non pone un vero confine tra amore e amicizia). L'importante è l'umanità del poeta, che è vicino a noi, perché è umano come noi, soffre come noi e scrive delle sue sofferenze personali.

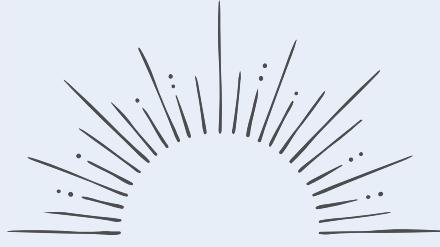
Dopotutto Leopardi non è così diverso da un ragazzo, chiuso in camera, che scrive dei suoi problemi sulle note dell'iPhone.

(E anche oggi ci siamo fatti odiare dagli studiosi tradizionalisti, daje.)



Federico Dante - 5AS

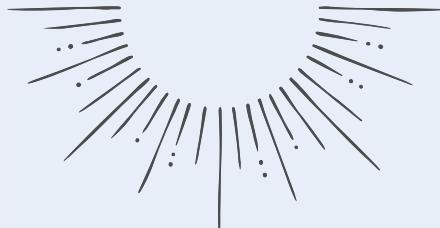
Vox Rocci é anche sui social, seguici per non perderti anticipazioni, consigli di lettura, interviste e molto altro!

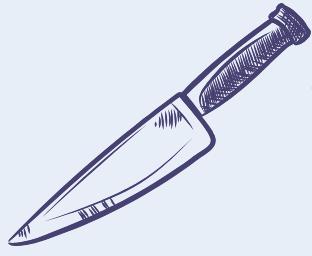


Instagram: @vox_rocci

TikTok: @giornalinorocci

Spotify: Io Lorenzo Ascolto





True Crime

Il caso di Lyle e Erik Menendez: la storia che ha sconvolto il quartiere di Beverly Hills

L'omicidio di José e Kitty Menendez scosse l'America, ma in particolar modo il quartiere di Beverly Hills a Los Angeles.

LA MASCHERA

La famiglia Menendez era sempre stata una famiglia perfetta agli occhi degli altri, ma, a quanto pare, non era così. José era emigrato dal Messico e, dopo aver vinto una borsa di studio, all'università incontrò quella che sarebbe diventata sua moglie: Mary Louise Anderson, chiamata Kitty, che avrebbe dato alla luce nel 1968 Lyle e nel 1970 Erik.

José passò da essere un lavapiatti a un giovane imprenditore e a far parte del mondo dello spettacolo; anche i suoi figli sembravano avere le stesse probabilità di successo del padre: Lyle ed Erik si erano avviati sulla strada del tennis e Erik in particolare diventò un tennista a livello nazionale. Ma José era un padre veramente esigente e voleva che i figli eccellessero in tutto e presto questi iniziarono a mostrare i segni di

una crisi interiore.

L'INIZIO DEI PROBLEMI

Dopo il trasferimento in California, Erik prese parte a molteplici furti con scasso e Lyle fu sospeso dalla Princeton University, dove si era precedentemente iscritto, per plagio. A causa di questi problemi José avvisò i figli che ancora un errore e non ci avrebbe pensato due volte a escluderli dall'eredità e così successe qualche giorno dopo.

L'OMICIDIO

La sera del 20 agosto 1989 Lyle e Erik Menendez uccisero i genitori con 15 colpi di fucile da caccia calibro 12.

La notte dell'omicidio i fratelli Menendez dissero alla polizia che erano tornati a casa dal cinema per fare una sosta e che avevano scoperto i cadaveri dei genitori.

La loro ipotesi, dopo gli interrogatori della polizia fu che erano stati dei mafiosi con cui José aveva avuto dei problemi.

Nei mesi successivi, in cui diventarono i principali sospettati della polizia, Lyle e Erik non si comportarono affatto da figli dispiaciuti, anzi, iniziarono a sperperare i loro soldi come se avessero vinto alla lotteria e spesero circa 700 mila dollari: Lyle acquistò un Rolex, una Porsche, vestiti di lusso e un ristorante a Princeton, mentre Erik acquistò una Jeep Wrangler e assunse un personal tennis coach.

LA CONFESIONE ALLO PSICOLOGO E L'ARRESTO

Dopo l'omicidio Erik confessò la sua colpevolezza al suo psicologo Jerome Oziel, che a sua volta lo rivelò alla sua amante, Judalon Smyth. Da quel giorno il dottore cominciò a registrare le sedute e le confessioni di entrambi i fratelli, ma, dopo una lite con l'amante, Smyth confessò alla polizia che erano stati i fratelli Menendez a uccidere i loro stessi genitori. Lyle venne arrestato l'8 Marzo 1990 e Erik, dopo essere tornato da un viaggio in Israele, si costituì l'11 Marzo.

PROCESSO

Arrestati nel 1990 e condannati all'ergastolo nel 1996, i fratelli Menendez durante il processo dichiararono di aver commesso gli omicidi per paura. Affermarono di aver subito abusi, da entrambi i genitori, per tutto il corso della loro vita.

La sconvolgente rivelazione da loro fatta fu che, dopo aver minacciato il padre di denunciarlo per anni di abusi sessuali, emotivi e fisici (tanto che i due fratelli descrissero il padre come un "crudele pedofilo maniaco del controllo"), i fratelli avevano paura che li uccidesse.

Allo stesso tempo, i due definirono la loro madre un'alcolista e tossicodipendente, egoista e mentalmente instabile, che non si era mai opposta alla violenza del marito nei confronti dei bambini, ma che anzi ne aveva incoraggiato sempre il comportamento, partecipando anch'ella agli abusi fisici sui figli.

Come prima prova a dimostrazione degli abusi subiti, testimoniò il cugino dei fratelli, Andy Cano, che dichiarò che da bambino Erik gli avesse raccontato degli abusi sessuali, descritti dai fratellini come massaggi alle parti intime e rapporti orali, che il padre li obbligava a fargli.

Anche un'altra cugina dei fratelli, Diane Vander Molen, dichiarò di aver raccontato una volta a Kitty delle molestie sessuali di José su Lyle, ma anche che Kitty non le credette. Come prova fisica degli abusi, l'avvocato difensore dei fratelli, Leslie Abramson, presentò varie fotografie presumibilmente scattate da José ai genitali di Lyle ed Erik quando questi ultimi erano bambini.

L'accusa contro i fratelli sostenne invece che i due commisero il delitto

solo per ereditare il patrimonio del padre multimiliionario. La giuria stabilì come movente l'eredità, valutata in 14 milioni di dollari. Nei mesi intercorsi tra gli omicidi e la arresto, Lyle ed Erik sperperarono oltre 700.000 dollari in beni di lusso, investimenti e viaggi. Più tardi si escluse questa opzione, perché in realtà il padre li aveva esclusi dal testamento per vari motivi, tra cui il fatto che Lyle dopo la sua ammissione a un'università prestigiosa fu sospeso per plagio.

I due fratelli vennero inizialmente processati separatamente, con una giuria per ciascuno di essi. Tuttavia, entrambe le giurie non riuscirono a emettere un verdetto. Per il secondo processo, furono processati insieme da un'unica giuria, che li dichiarò colpevoli. Entrambi i fratelli vennero condannati a più di un ergastolo senza possibilità di liberazione condizionale. Il Dipartimento di correzione della California separò i fratelli e li mandò in prigioni diverse. Poiché essi erano considerati detenuti di massima sicurezza, furono tenuti separati dagli altri prigionieri. Nel 2018, Lyle fu trasferito nella stessa prigione di Erik, e i due fratelli furono riuniti per la prima volta da quando avevano iniziato a scontare la pena quasi 22 anni prima. I due scoppiarono a piangere e si abbracciarono.

ATTUALITÀ

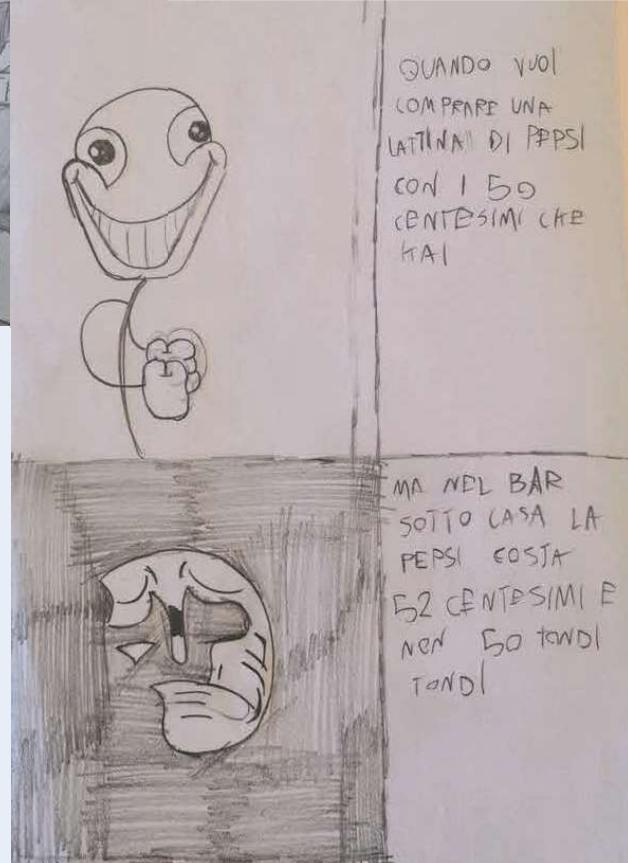
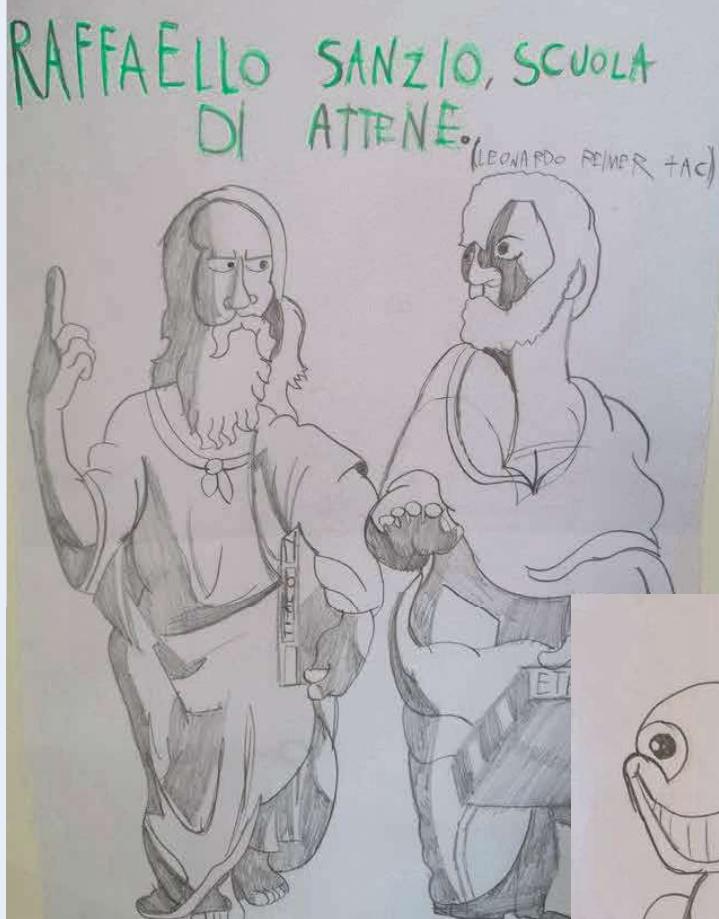
I fratelli saranno presto liberi? Le richieste di un nuovo processo sono state respinte fino al maggio dello scorso anno, quando la difesa ha presentato nuove prove a sostegno degli abusi. C'è stata anche la richiesta di una nuova sentenza. Il procuratore distrettuale di Los Angeles, George Gascon, che nonostante non neghi la validità della sentenza originale per il crimine commesso, non si oppone alla libertà vigilata, ha dichiarato "Credo abbiano pagato il loro debito con la società". I tempi tecnici per casi analoghi sono di norma tra i 45 e i 60 giorni, ma Lyle ed Erik potrebbero essere liberi entro il giorno del Ringraziamento, tra poco più di un mese.

Svolta nel caso Menendez: la serie Netflix riapre le indagini. Dopo il successo di "Dahmer", la serie antologica "Monsters" torna con una nuova, inquietante storia: quella dei fratelli Menendez. Creato ancora una volta da Ryan Murphy e Ian Brennan, il secondo capitolo si intitola "Monsters 2". La miniserie Netflix ha riacceso i riflettori su uno dei casi di cronaca nera più controversi e mediaticamente seguiti nella storia americana essendo anche uno dei primi ad essere trasmesso in televisione.

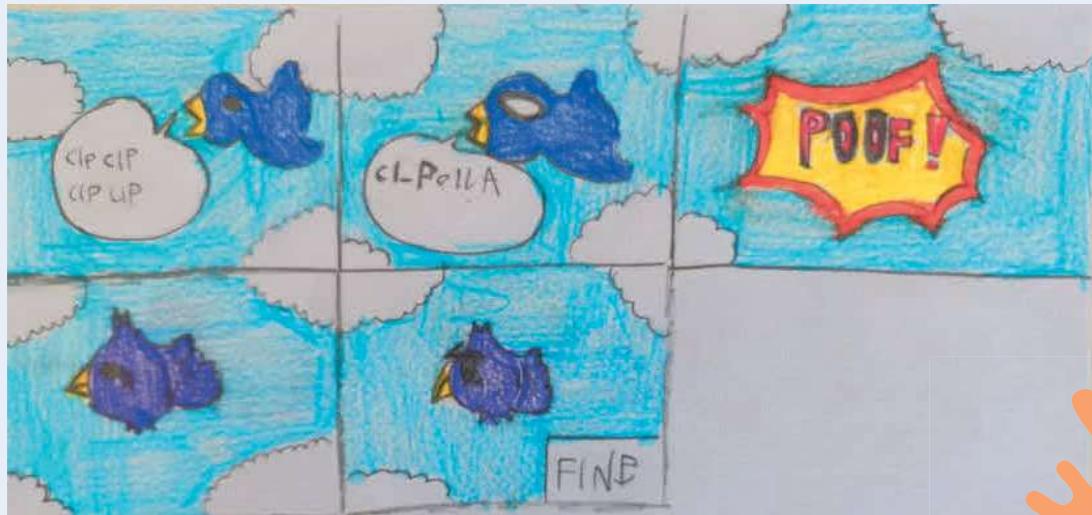
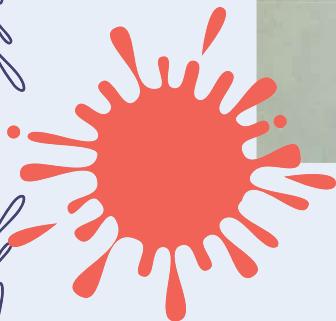
Federica Iervolino - 5CL

Noemi De Iulis - 5CL

Leo Art



Lego Art



Leonardo Reimer - 4AC

Spigolature



Van Gogh

Per questa edizione, vi farò conoscere dei fatti interessanti su Vincent Van Gogh, uno degli artisti più famosi al mondo al giorno d'oggi.

Sfortunatamente, non poté godere di questo successo quando era in vita: infatti riuscì a vendere un unico dipinto, "La vigna rossa", nel 1888.

Come molto probabilmente già sapete, Van Gogh soffriva di svariati disturbi mentali, i più conosciuti sono la schizofrenia e la depressione, ma si è scoperto che soffriva anche di bipolarità. Si pensa che, in realtà, le sue allucinazioni non fossero dovute veramente alla schizofrenia, ma all'abuso di alcool e sostanze, anche tossiche, come la pittura gialla. Molti dicono che lo facesse perché era convinto che il colore giallo lo avrebbe reso felice, ma, in realtà, lo faceva perché era al corrente delle sostanze tossiche contenute nella pittura per renderla gialla (a quei tempi ovviamente) e sperava che avesse avuto un effetto talmente grave su di lui, da permettergli di morire prima.

A causa dei suoi vari problemi, Van Gogh ebbe molta difficoltà nella sua

vita amorosa: il suo vero grande amore, Ursula, era già destinata ad un altro uomo, cosa che scoprì solo nel momento in cui si dichiarò! (povenino, che figura!)

Un altro suo innamoramento ebbe una storia più tragica: una sera, nel bar in cui si trovava di solito, vide una giovane donna in un angolo. Era una prostituta incinta ed ubriaca. Lui, volendo salvare tutti tranne se stesso, decise di ospitarla ed aiutarla a portare avanti la gravidanza. Col passare del tempo, lui si innamorò e si pose come obiettivo il salvarla dalla sua vecchia vita, ma, non molto tempo dopo il parto, lei ricadde nelle sue vecchie abitudini e Van Gogh, sentendo come se avesse fallito ad aiutarla, la abbandonò.

Van Gogh non ebbe problemi solo con le relazioni amorose, ma anche con suo fratello (giusto per peggiorare ancora la sua situazione, no?): con lui ebbe un rapporto a tratti turbolento e molto conflituale, ma che, nonostante tutto, non si spezzò fino alla morte. Infatti, Vincent scrisse un totale di 820 lettere e 651 di queste sono indirizzate al

fratello, perché fu il primo a credere in lui e apprezzare il suo talento.

Un'altra situazione violenta che Van Gogh dovette affrontare fu la lite che ebbe con Gauguin (altro pittore, una volta suo amico): si pensa che Gauguin si volesse trasferire, ma Vincent non fosse d'accordo perché non accettava l'idea di essere abbandonato. La lite si fece molto accesa e, per salvarsi dall'aggressione di Van Gogh, Gauguin gli tagliò l'orecchio. Poi prima di fuggire, si inventò la balala dell'automutilazione, che Vincent appoggiò in speranza di convincere l'amico a restare.

La storia di Van Gogh è stata molto più impetuosa di ciò che si racconta solitamente; in realtà era solo un povero incompreso che cercava di seguire il suo sogno, che non ha mai raggiunto in vita. Come una frase che lessi io una volta nel web: "una farfalla non ha la possibilità di vedere le sue ali".



Giorgia Lita - 1BL

Life on Mars

A chi non è mai capitato di interrogarsi sulla possibilità di altre forme di vita? Data la vastità dell'Universo, con innumerevoli galassie e pianeti, sembra difficile pensare che gli esseri umani siano l'unica forma di vita intelligente. Tuttavia, nonostante le numerosissime ricerche, non si è riusciti ancora a trovare prove concrete di altre civiltà. Recenti studi focalizzati sulle tecnofirme, ovvero segnali di civiltà tecnologicamente avanzate, hanno nuovamente confermato l'assenza di tali evidenze.

Le conclusioni raggiunte derivano da un'osservazione condotta per sette ore durante l'arco di due notti, utilizzando il Murchison Widefield Array (MWA), un avanzato telescopio situato in Australia, progettato per captare onde radio a bassa frequenza. Il MWA ha cercato segnali di vita intelligente emessi a bassa frequenza, concentrandosi sulle tecnofirme piuttosto che su semplici biofirme (ovvero qualsiasi sostanza che fornisca prove scientifiche della presenza di vita).

Ci sono stati comunque diversi studi e ricerche su ambienti considerati abitabili proprio per le loro caratteristiche fisiche simili a quelle terrestri.

In particolar modo grazie al telescopio sono stati effettuati degli studi sulla

superficie di Marte. Tra le scoperte più significative vi sono le due calotte polari, caratterizzate da un avanzamento e un ritiro periodici, che hanno suggerito che il pianeta fosse soggetto a cicli stagionali. Le somiglianze con la Terra, come la lunghezza del giorno, l'inclinazione quasi analoga dell'asse di rotazione e la durata dell'anno siderale (=periodo orbitale completo della Terra intorno al Sole, un anno), che è circa il doppio di quella terrestre, hanno contribuito ad alimentare la tesi che ci possano essere forme di vita su Marte.

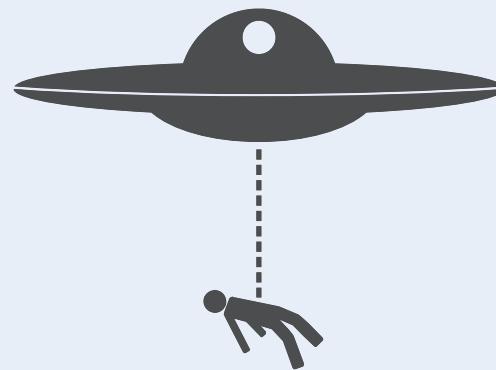
Difatti, il 12 marzo 2013, la NASA ha confermato l'ipotesi che Marte possa aver avuto, in passato, le condizioni adatte allo sviluppo di microrganismi. Sebbene non ci siano certezze assolute, questa conferma è stata ottenuta grazie all'analisi di un campione di roccia prelevato dal rover Curiosity, portando i ricercatori a concludere che il pianeta potrebbe aver ospitato forme di vita microbica in epoche remote.

Con il tempo però, si è sviluppata anche un'altra teoria; c'è una possibilità che le condizioni per l'esistenza non debbano essere necessariamente le stesse per un essere vivente, considerando questo come un soggetto atipico e con caratteristiche totalmente sconosciuti all'uomo.

Ad oggi, la ricerca si impegna a svilupparsi sempre di più al fine di

scoprire maggiormente su possibili forme di vita al di fuori di quelle già conosciute.

Per ora, si può solo aspettare!



Gemma Secondiani - 5AL

Ringraziamenti

Si ringrazia
la Redazione

I REDATTORI E LE REDATTRICHI

LORENZO BENEDETTI - 3AC
GIADA BRIGNOLA - 5CL
SALLY CALZAROTTO - 1BL
DIANA CARGONI - 5AC
FEDERICO DANTE - 5AS
NOEMI DE IULIS - 5CL
GINEVRA DE PAOLIS - 4CL
VIRGINIA FAVETTA - 4CS
FEDERICA IERVOLINO - 5CL
MARIEM KHADHRAOUI - 5BC
GIORGIA LITA - 1BL
LAURENCE MEGAHID - 5AS
DONATELLA MELILLI - 5AL
VALENTINA BENEDETTA PAL - 3CL
MARIA PAOLUCCI - 2AC
CHIARA PEDUTO - 4AC
NICOLE PENNACCHIETTI - 4CL
SOFIA PERNDOJ - 4CL
VERONICA PETROCCHI - 4CL
SIMONE PITAFFI - 4AS
ANASTASIA DENISA RADU - 5AC
LARISSA GABRIELA RADU - 4CL
DOMITILLA RINALDI - 4CL
MARIA ROTARU - 4CL
BEATRICE RUBBIANI - 4CL

MARGHERITA SALUSTRI - 4CL
GIADA SCIPIONI - 4BC
SIMONE SEBASTIANI - 5AC
GEMMA SECONDIANI - 5AL
ALESSIA SERPIETRI - 4CL
FLAVIA SERVA - 4CL
VENETO - 5AS
ALICE ZOTTOLA - 5AC

LA DOCENTE

PROFESSORESSA LUCIA COCCIA

IMPAGINAZIONE E DIREZIONE GENERALE DEL GIORNALINO

DIANA CARGONI - 5AC
MARIA PAOLUCCI - 2AC
GIADA SCIPIONI - 4BC

L'ALUNNO

LEONARDO REIMER - 4AC

IL DOCENTE

PROFESSOR ANTONELLO D'ANGELI

GLI OSPITI

MATTEO CICINELLI
AURORA TOGNETTI
BEATRICE CHILELLI